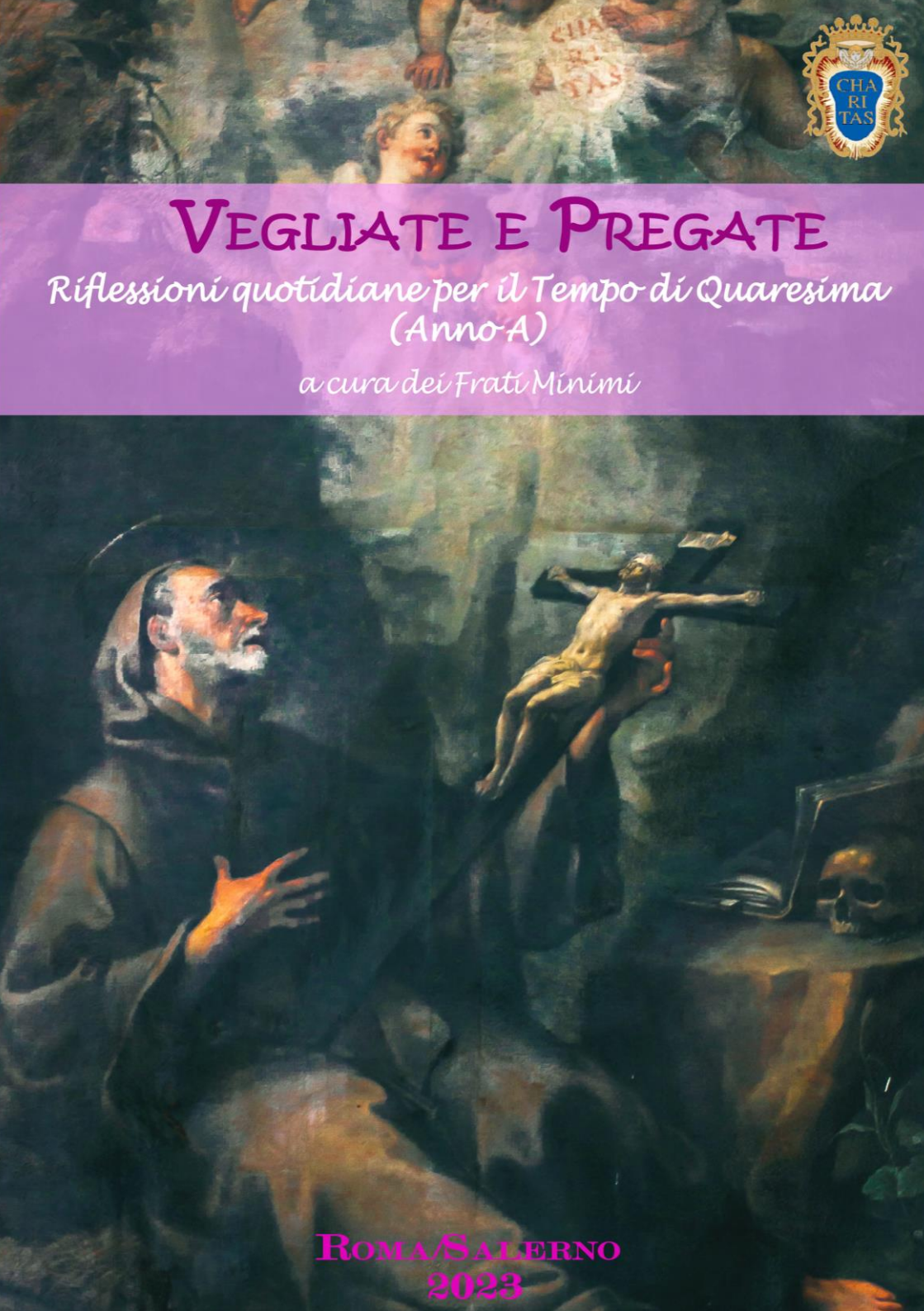
Vegliate e Pregate

Riflessioni quotidiane per il Tempo di Quaresima (Anno A)

a cura dei Frati Minimi



Roma/Salerno
2023

ORDINE DEI MINIMI

VEGLIATE E PREGATE

Riflessioni quotidiane per il Tempo di Quaresima
(Anno A)

a cura dei Frati Minimi

PROVINCIA S. MARIA DELLA STELLA
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Salerno

SANTUARIO MADONNA DEL MIRACOLO
PARROCCHIA S. ANDREA DELLE FRATTE

Roma

2023

Ordine dei Minimi

- Provincia S. Maria della Stella

- Santuario Madonna del Miracolo/Parr. S. Andrea delle Fratte

Vegliate e pregate. Riflessioni quotidiane per il Tempo di Quaresima (Anno A).

© Provincia S. Maria della Stella – Ordine dei Minimi

Via Stella n. 25

80135 – Napoli

© Santuario Madonna del Miracolo/Parr. S. Andrea delle Fratte

Via di Sant'Andrea delle Fratte n. 1

00187 - Roma

Progetto grafico:

Fr. Fabrizio M. Formisano o.m

In copertina: *San Francesco di Paola in preghiera nella grotta*, olio su tela, ignoto, Convento di S. Andrea delle Fratte - Roma

Fine redazione: Febbraio 2023

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

PRESENTAZIONE

«Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? ***Vegliate e pregate*** *per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole"» (Mc 14, 37-38).*

Una notte buia, una cena con gesti il cui vero significato - i discepoli - non comprendono a pieno, un annuncio sconvolgente, Giuda che esce solo e un interrogativo che scava nel cuore di tutti: è l'inizio della sequenza dei momenti più densi che costituiranno la passione di Gesù, l'inizio di quel sacrificio eterno che darà al mondo la salvezza.

Tuttavia, prima che ogni cosa giunga a compimento, prima che *il Figlio dell'uomo sia consegnato (cf. Mc 10, 33),* Gesù sente l'esigenza di ritirarsi in preghiera. Va, dunque, al Getsemani con tutti i discepoli e li fa sedere mentre Lui va a pregare; si sposta più avanti e associa a sé Pietro, Giacomo e Giovanni perché, essi che erano stati testimoni della trasfigurazione sul Tabor (cf. Mc 9, 2), gli fossero più vicini in quell'ora di dolore: «*Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate"» (Mc 14, 34).* Poi, si allontana di poco e inizia a pregare intensamente: *«E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"» (v. 36).*

Il dramma di Gesù è sconvolgente. In questo momento compie la scelta umana più complessa nell'esistenza di tutti: accettare o rifiutare la volontà di Dio quando questa comprende dolore e sofferenza? E se si accetta, fino a quanto si è disposti ad essergli fedeli anche in ciò che non si era previsto?

Gesù compie la sua scelta: *non la mia ma la tua volontà!* Così facendo, ancora una volta, ci mostra concretamente la sua *penitenza*: rinuncia alla sua volontà, alle sue prerogative divine, per essere fedele al Padre e al disegno d'Amore. Ecco, allora, un'istantanea del Cristo penitente, che dovremmo sempre ricordare.

Passa poco tempo, un'ora appena, e Gesù torna da Pietro, Giacomo e Giovanni ma li trova addormentati. Così pronuncia l'invito che diviene il titolo di questa piccola pubblicazione: *«Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora?* ***Vegliate e pregate*** *per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole"» (vv. 37-38).*

Vegliare e pregare, sono queste le due azioni che Gesù ci chiede di compiere nei momenti più intensi e travagliati della nostra esistenza quando si tratta di scegliere le cose più importanti.

Vegliare e pregare per sfuggire allo spirito del mondo che come una piovra ci corteggia con i suoi mille forti tentacoli per trascinarci in abissi che per noi sono mortali: *«State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (Lc 21, 34-36).*

Vegliare e pregare, il binomio che sta alla base del Tempo di Quaresima, dove preghiera, digiuno ed elemosina diventano strumenti di discernimento per la comprensione della volontà di Dio e per la scelta da compiere.

Vegliare e pregare, è l'atteggiamento di San Francesco di Paola durante il Tempo di Quaresima ma è anche il nucleo sul quale poggia il suo Carisma penitenziale. Di lui, dal discepolo Anonimo contemporaneo primo agiografo, ci è detto: «*[I]l buon Padre rimase per tutto il tempo della quaresima chiuso nella sua cella, senza che nessuno, po-*

tesse conoscere né accorgersi se egli aveva qualcosa da bere o da mangiare. Durante questo tempo, i Paolani spesso andavano per rompere la detta cella, pensando e credendo che egli fosse morto. Ma una volta cominciarono a romperla, per cui il buon Padre, diede qualche segno che egli non era morto. Allora quegli uomini se ne stettero tranquilli, e anche i detti frati rimasero tutti stupiti»[1].

Questo stile di vita, da San Francesco di Paola, non è relegato alla sola quaresima liturgica, bensì viene esteso a tutto l'anno e per tutto il tempo della vita, seppur in modo differente da come lo ha vissuto lui personalmente. Ecco la *vita quaresimale* professata dai Frati Minimi: una vita che si fonda sulla perenne esigenza della veglia e della preghiera. La veglia resa possibile da una vita che si basa sull'essenziale, sotto la forma dell'ascesi quaresimale perpetua, la preghiera che mira ad essere pura, intimo dialogo con Dio, scevra da ogni tipo di legame ed inquietudine mondana.

Si potrebbe dire che i Frati Minimi si propongano di continuare la veglia penitenziale preparatoria alla passione alla quale sono stati chiamati Pietro, Giacomo e Giovanni, ma che il sonno ha interrotto. Una penitenza che vuole essere presenza nella sofferenza di Cristo che è amore puro per Dio e per l'umanità intera.

Vegliare e pregare, sono questi i due fini per cui nasce questo piccolo opuscolo. In esso troverete: gli estremi della Liturgia della Parola giornaliera, la pericope evangelica del giorno, una piccola riflessione e una breve preghiera. Piccoli spunti che vogliono essere come scintille che accendono il fuoco nel torpore della quotidianità per spronarci a ruminare la Parola di Dio e così imparare a *vegliare e pregare.*

Un grazie a: *P. Alfonso M. Longobardi o.m.*, Vicario parrocchiale della Basilica di S. Andrea delle Fratte/Santuario della Madonna del Miracolo in Roma, *fr. Fabrizio M. Formisano o.m.*, Religioso studente in Teologia, *M.R.P. Francesco M. Carmelita o.m.*, Correttore Provin-

[1] ANONIMO, *Vie et miracles de S. Francois de Paule Istituteur de l'Ordre des Freres Minimes,* in *La vita di san Francesco di Paola raccontata dall'Anonimo discepolo contemporaneo nel testo originale francesce ritrovato dal p. Rocco Benvenuto o.m.*, a cura di G. FIORINI MOROSINI e R. QUARANTA, Rubettino, Soveria Mannelli 2019, 102.

ciale della Provincia S. Maria della Stella dell'Ordine dei Minimi, *M.R.P. Giacomo D'Orta o.m.*, Assistente Generale dell'Ordine dei Minimi e Parroco della Basilica di S. Andrea delle Fratte/Santuario della Madonna del Miracolo in Roma, *P. Taras M. Yeher o.m.*, Membro della Comunità del Convento di S. Andrea delle Fratte in Roma, per aver redatto i commenti e le preghiere che costituiscono queste pagine.

Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.

VEGLIATE E PREGATE

MERCOLEDÌ DELLE CENERI – 22 FEBBRAIO 2023

Liturgia della Parola

Gl 2, 12-18; Sal 50 (51); 2Cor 5, 20-6, 2;

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6, 1-6.16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Riflettiamo insieme

Mercoledì delle ceneri. Inizia la Quaresima e il Vangelo ci indica l'essenziale per la nostra vita: praticare la giustizia in ciò che si vive, non tanto per essere visti dagli altri, ma per far risplendere in noi la bellezza di Dio. Questo perché quando si perde di vista ciò che è essenziale, ad avere la peggio è la verità che risplende in noi. Allora

ben venga la Quaresima con i suoi capisaldi: l'elemosina, la preghiera e il digiuno.

Gesù dice di fare attenzione: "Quando fai l'elemosina non suonare la tromba", "Quando pregate, non siate simili agli ipocriti", "Quando digiunate, non diventate malinconici". L'invito è quello di vivere queste cose nella verità e nel segreto perché Dio vede nel profondo dei cuori ed è lì che ci incontra. Le ceneri poste sul capo saranno accompagnate da un monito: "Convertiti e credi al Vangelo!". Risuoni in noi questa parola e porti frutto perché il nostro cuore ha bisogno di incontrare il Signore nella verità e nella concretezza di ciò che viviamo.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, che oggi mi fai dono di un nuovo Tempo di Quaresima: fa che possa riscoprire in me la bellezza di Dio; fa che il digiuno, la preghiera e l'elemosina non siano per me pesi insostenibili ma strumenti per amare e lasciarmi amare da Te e dai fratelli. Amen.

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI – 23 FEBBRAIO 2023

Liturgia della Parola

Dt 30, 15-20;Sal 1;

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9, 22-25)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Riflettiamo insieme

Una istintiva lettura di questo brano ci spinge ad identificare la croce di cui parla Gesù con la sofferenza, ma in realtà siamo invitati a concentrarci sul tema della testimonianza. Volendo infatti usare un'immagine moderna, in quanto strumento di morte, la "croce" di cui Egli parla potrebbe oggigiorno essere sinonimo di sedia elettrica o plotone di esecuzione. L'esempio ovviamente ha il mero scopo di far luce sulle intenzioni di Gesù, perché l'invito del Vangelo ci interpella sulla disponibilità ad accettare l'ignominia, il rifiuto e la – figurata o reale – "condanna a morte" in nome della testimonianza evangelica.

Sant'Agostino scrisse che "La ricompensa dell'amante è l'amato": poche parole, ma capaci di ricordarci che il vero cristiano, ossia colui che prende la sua croce ogni giorno e Lo segue, ha come ricompensa Lui stesso e non è in cerca d'altro. Dovendo scegliere, preferiremmo onori e glorie o la (vera) comunione con persona amata? Per chi ama veramente, non vi è che una risposta.

Preghiamo insieme

O Dio, ti prego con le parole di san Tommaso d'Aquino che alla domanda di Gesù sul cosa desiderasse, rispose "Nient'altro che Te, Signore". Donami di adorarTi come a Te piace!
Amen.

VENERDÌ DOPO LE CENERI – 24 FEBBRAIO 2023

Liturgia della Parola

Is 58, 1-9a; Sal 50 (51);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 9, 14-15)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Riflettiamo insieme

Oggi ci viene fatta la domanda inversa: perché digiunare? La risposta si scorge, come sempre, nella Parola di Dio: quando lo Sposo è presente e si fa riconoscere come Messia, si vive la vera gioia e noi la possiamo incontrare nel Risorto. Ma per vivere la risurrezione, abbiamo bisogno di passare dalla passione e dalla croce. La Quaresima ci invita a percorre questa via e sperimentare l'assenza dell'Amato anche attraverso il digiuno. Non come privazione fine a se stessa, voluta da Dio come sacrificio, ma come una rinuncia valida a favorire l'incontro la tra nostra povera condizione umana e questo Dio, che quella debolezza l'ha assunta su di sé, per trasformarla nella bellezza di essere figli. San Francesco di Paola ci mostra, con la sua vita, come prendere cognizione della propria limitatezza e del proprio peccato e di come riconoscere la necessità della salvezza e del ritorno a Dio e ci ricorda che il vero digiuno ci aiuta ad uscire dal torpore dell'egoismo e cominciare a vedere Dio ritrovarlo anche nel prossimo e quindi "condividere il pane con l'affamato, ecc." Vederlo per credere e per credergli.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, aiutami in questa quaresima a comprendere il valore e l'importanza dell'ascesi, così da non compiere meri gesti esteriori ma veri atti d'amore verso di Te e i fratelli. Amen.

SABATO DOPO LE CENERI – 25 FEBBRAIO 2023

Liturgia della Parola

Is 58,9b-14;Sal 85 (86);

Dal Vangelo secondo Luca (Luca 5, 27-32)

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa.

C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Riflettiamo insieme

Si alzò e lo seguì, è questa la risposta che Levi (Matteo) dà all'invito rivoltogli da Gesù. Non parole, non discorsi ma due azioni ben precise: alzarsi dalla sua miseria e lasciare ogni finto potere. Sono questi, per la storia di Levi, i verbi della sua liberazione, i verbi dell'amore, i verbi della misericordia che agiscono nella sua esistenza.

Tuttavia, sarebbe da sprovveduti pensare che una semplice parola, *Seguimi,* abbia potuto da sola generare tutto questo. Vorrebbe dire, credere che Dio si impone sull'uomo… non è così e mai lo è stato. Condizione necessaria per quell'invito è la coscienza di sé, della propria storia, della propria fragilità, del proprio peccato e della possibilità futura di peccare. Alla base dell'invito di Gesù c'è il cuore turbato di Levi, un cuore che ha iniziato a seguire nell'ascolto il Maestro e che si è scavato dentro, un cuore che si è riconosciuto prima malato a causa del peccato e poi bisognoso di guarigione.

Ecco la missione di Gesù: chiamare i peccatori perché si convertano. Ecco la penitenza di Gesù: abbandonare la sua divinità per scendere a chiamare i peccatori alla salvezza.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, fa che il mio cuore si possa turbare dinanzi al tuo annuncio; fa che la tua Parola mi scavi dentro e mi riporti alla realtà di ciò che sono; fa che il mio orecchio non sia sordo al tuo invito e che anche io possa alzarmi e lasciare tutto. Te lo chiedo per la tua amorosa penitenza.

Amen

I Domenica di Quaresima – 26 Febbraio 2023

Liturgia della Parola

Gen 2,7-9.3,1-7; Sal 50 (51); Rm 5,12-19;

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4, 1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Riflettiamo insieme

Nel tempo della prova ci chiediamo: «chi è, o quale è il cardine attorno al quale ruota la nostra vita? Chi desideriamo sopra ogni altra cosa?».

Gesù è portato dallo Spirito nel deserto per porre definitivamente una distinzione radicale tra Lui e lo spirito maligno, il quale ci spinge ad appoggiare la vita sul potere, sull’avere, sul desiderio malsano. Gesù lo ha vinto per la sua tenace relazione d’amore e di fiducia con il Padre.

Restando uniti a Lui nella Chiesa, il nostro desiderio ritrova la giusta direzione, la via sulla quale gli angeli si fanno vicini e si costituiscono nostri servitori.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, nel tempo della prova, hai desiderato restare nell'amore del Padre. Nel deserto hai respinto lo spirito del desidera il male. Aiutami a desiderare il bene, a non smarrire la via che desidera te.
Amen.

LUNEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA – 27 FEBBRAIO 2023

Liturgia della Parola

Lv 19, 1-2.11-18; Sal 18 (19);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Riflettiamo insieme

Ciò che colpisce del vangelo di oggi è la reazione dei benedetti da Dio e dei maledetti che nello stupore risponderanno al Re allo stesso modo: “Quando mai ti abbiamo visto affamato… e ti abbiamo (o non ti abbiamo) servito?”.

Il rischio che corriamo è quello di credere che Cristo e la nostra fede siano qualcosa che ha a che fare solo con le “cose di chiesa”. Il Signore mostra il suo sguardo nel segreto della nostra quotidianità, identificandosi con gli ultimi di cui spesso siamo prossimi. Ma attenzione, questo brano evangelico non ci sta dicendo semplicemente che bisogna stare attenti agli ultimi perché occorre essere buoni, ma vuole aprirci gli occhi per rendere vera la nostra fede: Cristo si è fatto ultimo e rimane ultimo! Per cui ciò che facciamo o non facciamo agli ultimi, lo facciamo o non lo facciamo a chi è ultimo: Cristo.

La salvezza dunque passa da questa fede concreta che ci dà la capacità di andare nel profondo della realtà che viviamo per essere con Cristo in ogni momento.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, che negli ultimi di ogni tempo ti fai nostro prossimo, dammi la capacità di aprire gli occhi alla vera luce della Fede.

Fa che il mio agire sia mosso dall'amore per Te e per i fratelli che hai posto sulla mia strada e che mai si macchi del desiderio del protagonismo e della lode umana. Amen.

MARTEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA – 28 FEBBRAIO 2023

Liturgia della Parola

Is 55, 10-11; Sal 33 (34);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6, 7-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Riflettiamo insieme

"*Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori…*". Gesù ci insegna a pregare chiedendoci di pronunziare una frase che alcuni di noi potrebbero elevare solo con le labbra. "Come posso perdonarlo dopo il male che mi ha fatto, che mi fa e che ancora intende arrecarmi?". Eppure in questa frase è sottintesa una verità grandissima e luminosa: *se abbiamo accolto il perdono di Dio nei nostri confronti, solo allora possiamo perdonare gli altri*.

"Perdonare" non significa agire ingenuamente, permettere al colpevole di proseguire nelle sue scelleratezze, ma impedire che – in

qualsiasi forma! – il torto ricevuto generi in noi altro male. E allora, come avrebbe detto san Giovanni Bosco, "*la vendetta del vero cattolico è il perdono e la preghiera per la persona che ci offende*". Perché lo scopo della vita terrena è divenire simili a Gesù. Vocazione apparentemente inaudita, ma che la Rivelazione ci conferma essere vera e quindi possibile.

Preghiamo insieme

Signore, lo Spirito Santo mi insegni a cercare sempre il Tuo volto, nonostante tutto e tutti ed attraverso tutto e tutti!

MERCOLEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA – 1 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Gn 3, 1-10; Sal 50 (51);

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Riflettiamo insieme

La nostra vita è piena di immagini di segnaletica: per strada, nelle App del cellulare, su Google cerchiamo sempre il modo per non sbagliare la direzione. Ma siamo talmente saturi e annoiati di queste indicazioni che spesso non ci facciamo più caso, e ci perdiamo co-

munque. Il tempo di Quaresima ci viene offerto per fermarci e per cominciare a discernere tra tanti segnali il vero Segno.

Giona passa tre giorni nel buio ventre del pesce: un'esperienza desolante, frutto del suo fuggire da Dio, per non aver compreso che Dio è *misericordioso e pietoso… di grande amore*. Nel buio comprende la necessità della luce e si arrende: convertendosi, diventa segno per la conversione degli altri. Si imbatte in questo Dio che trova il tempo affinché possiamo conoscerlo, essere liberati dal peccato e corrispondergli innamorandoci di Lui. Nel suo amore Dio eccede con gli abitanti di Nìnive e lo fa anche con noi. Eccede, cioè va oltre il limite, anche il nostro. Sta a noi decidere se andare oltre anche noi e accogliere il Segno - Cristo, e incamminarci verso la Meta – ossia la vita in Lui.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami di comprendere che Dio è misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore. Donami di potermi così da diventare segno per la conversione degli altri. Amen.

GIOVEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA – 2 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Est 4, 17n.p-r.aa-bb.gg-hh (NV); Sal 137 (138);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 7, 7-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Riflettiamo insieme

Chi di voi al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?... quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Il parlare di Gesù, oggi, è paragonabile ad un'altalena: prima un'estremità giù e l'altra su e poi viceversa. Così: chi chiede riceve, a chi bussa è aperto, chi cerca trova. Chi poi chiede il bene riceve il bene!

È questa una chiave che tante volte dimentichiamo quando ci sentiamo abbandonati da Dio perché qualche nostra aspettativa non si è realizzata. La premura paterna di Dio non si manifesta nel concedere qualunque cosa pur di accendere l'illusione della felicità; la paternità e maternità di Dio si manifesta nel concedere soltanto ciò che è veramente bene, tollerando – se ve ne fossero – situazioni spiacevoli, così da accendere il vero lume della felicità.

Gesù, poi, ci dona trasfigurata *la legge del taglione*. Prima era: occhio per occhio.. cioè male per male, adesso diviene bene per bene: fai agli altri il bene che vorresti ricevere, ovvero amali con lo stesso amore con cui vorresti essere amato tu.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami la capacità di: chiedere, cercare, bussare, di riconoscermi bisognoso degli altri.. bisognoso di Te. Donami la sapienza per scegliere e attendere il bene. Donami la grazia di amare e lasciarmi amare. Amen.

VENERDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA – 3 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Ez 18, 21-28; Sal 129 (130);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 20-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il pro-

prio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: Stupido, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: Pazzo, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Riflettiamo insieme

Ci sarà capitato di dire pazzo o stupido a qualcuno e non aver dato troppo peso a queste parole, ma se le sentiamo rivolte a noi probabilmente comprendiamo meglio la ripercussione che simili giudizi possano avere nel fratello, scopriamo in noi rancore e risentimento per ciò che ci è stato detto.

Gesù non condanna le nostre debolezze, ma al tempo stesso ci aiuta a guardare con più verità ciò che contiene il nostro cuore e ci indica passi di riconciliazione, qualora avessimo espresso tali giudizi.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, tu vuoi insegnarci ad amare veramente e desideri estirpare dal nostro cuore ogni germoglio di falsità. Liberaci da ogni ipocrisia e dalla maschera di un perbenismo apparente. Purifica il nostro cuore, i nostri pensieri, le nostre parole e ogni nostro gesto, perché tutto di noi possa parlare di te. Amen.

SABATO I SETTIMANA DI QUARESIMA – 4 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Dt 26, 16-19; Sal 118 (119)

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,43-48)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Riflettiamo insieme

"*Avete inteso che fu detto…*". È dalla nascita che ci sono state dette tante cose e queste ci hanno formato ed educato, hanno inciso sulla nostra identità e sulla nostra storia tanto da diventare per noi cose normali e giuste. Ma il verbo "intendere" va a braccetto con "fraintendere" e la linea di confine tra i due è molto sottile. Abbiamo inteso che occorre amare, ma fino ad un certo punto e non ci siamo resi conto che in questo modo abbiamo frainteso, perché abbiamo creduto che odiare possa essere un bene. Ed è così che siamo cresciuti.

Gesù, non solo ci dice di amare i nemici, ma addirittura di pregare per quelli che ci perseguitano e il motivo è molto semplice perché ha a che fare con la nostra appartenenza. Siamo figli di Dio padre e in qualche modo siamo chiamati a mostrare il nostro essere immagine e somiglianza di Lui che non fa preferenza alcuna nell'amare. Sta qui la perfezione: prendere coscienza di ciò che siamo e mostrare la somiglianza con Dio nonostante la nostra storia.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, aiutami a riscoprirmi figlio di Dio, fatto a sua immagine, e membro della Chiesa. Aiutami a fuggire dal pericolo dell'incomprensione e donami la forza necessaria per tendere l'orecchio sempre alla tua Parola così da intendere la vita secondo il tuo progetto d'amore. Amen.

II Domenica di Quaresima – 05 Marzo 2023

Liturgia della Parola

Gen 12, 1-4a; Sal 32 (33); 2Tm 1, 8b-10;

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 17, 1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Riflettiamo insieme

Nel ricordo della trasfigurazione di Gesù possiamo fare nostro un principio contenuto ne *"L'imitazione di Cristo"* secondo cui molti di noi cercano le consolazioni di Dio e non il Dio delle consolazioni. Dopotutto la richiesta di san Pietro è spesso anche la nostra, ma il Vangelo di oggi ci ricorda e ci vuole educare a quello che sant'Agostino riassunse con queste parole: *"Chi ricusa la via non cerca la patria"*.

Ebbene, se nell'amore vero e perfetto è connaturale un desiderio di fusione con la persona amata, ciò valga anche (*anzitutto*!) per Gesù: l'ascolto di cui parla il Padre è vero solo se ci porta ad una ricerca più incondizionata del Figlio di Dio. E scopriremo – parafrasando il grande

Benedetto XVI – quanto valga la pena fidarci della Sua parola più di tutta quanta la nostra esperienza. Comprenderemo quanto anche ciò che di per sé non è volontà di Dio (la sofferenza, il peccato…) concorra realmente al bene di coloro che amano il Signore e sono chiamati secondo il Suo disegno (cfr. Rm 8,28).

Preghiamo insieme

Gesù, donami di comprendere che l'amore perfetto scaccia ogni paura (cfr. 1Gv 4,18) e infondi nel mio cuore una piena, assoluta e costante fiducia in Te!

LUNEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA – 6 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Dn 9, 4b-10; Sal 78 (79);

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6, 36-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Riflettiamo insieme

La Quaresima liturgicamente viene definita "tempo forte", cioè tempo in cui avere il coraggio per vivere l'annuncio essenziale del Vangelo: il Padre ha il cuore aperto al misero e anche noi dobbiamo averlo!

La nostra fragilità ci scoraggia di fronte a questo imperativo. E pensare che solo un'autentica esperienza della misericordia per la nostra fragile umanità può diventare il trampolino affinché iniziamo a vivere veramente, senza nasconderci dietro il giudicare, il puntare dito, il condannare. Siamo anche chiamati a dare, perché Cristo si è dato completamente a noi sulla Croce: e dare significa donarsi con ge-

nerosità, cioè generare amore con l'amore; ciò implica anche consegnare e consegnarsi, mettendo il sigillo del "insieme per sempre" alla nostra relazione con Lui e con i fratelli. Dare vuol dire anche affidarsi, cioè offrire la nostra vita a Colui che per primo si è fidato di noi, e dando a nostra volta la vita per il prossimo, fidandoci di lui e abbandonando la cultura dell'eterno sospetto. Con Dio tutto questo è possibile se si accetta che quello che Egli ha preparato per noi è la misura sovrabbondante della sua tenerezza.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, che mi hai rivelato il cuore misericordioso del Padre, donami di saper amare, di sapermi fidare di Te, abbandonando la cultura di morte che vuole allontanarmi da Te. Ame.

MARTEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA – 7 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Is 1,10.16-20; Sal 49 (50);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 23, 1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate padre nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Riflettiamo insieme

Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere… Gesù è schietto: c'è un problema di testimonianza, di coerenza, di concordanza tra ciò che viene insegnato da scribi e farisei e ciò che loro stessi praticano. È il rischio dell'ipocrisia religiosa: una malattia a cui tutti siamo esposti e da cui tutti dobbiamo fuggire.

Gesù ci invita ad un cambio radicale di pensiero: anche se il loro agire non è coerente con ciò che predicano, voi, *praticate e osservate tutto ciò che dicono*. Tante volte ci giustifichiamo dicendo: *se non lo fa lui/lei che è… perché dovrei farlo io!* Ecco, Gesù va contro questo pensiero malvagio, contro questa giustificazione che ci immette nella stessa via peccatrice di chi dice e non fa. Si tratta di rompere la *struttura di peccato* mantenendo la comunione con Dio, anche quando ci sarebbero mille scuse per fare il contrario. Si tratta di recuperare il fondamento e la motivazione del mio essere e agire da cristiano: non "*faccio*" perché gli altri mi lodino ma perché questo è il mio modo di amore Dio.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami la capacità di non trovare giustificazioni al mio peccato ma di chiamarlo con il suo vero nome così da sfuggirgli e rimanere sempre in comunione con Te. Amen.

MERCOLEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA – 8 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Ger 18, 18-20; Sal 30 (31);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 20, 17-28)

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro:

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli.

Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Riflettiamo insieme

Spesso invidiamo chi ha potere e successo e pensiamo che la nostra vita potrà realizzarsi solo se riusciremo a ottenere la stessa visibilità. Il Vangelo ribalta le nostre idee e ci indica la strada della vera amicizia, il cammino in cui i rapporti tra noi possano crescere nella stima reciproca e nell'affetto sincero.

Gesù si è umilmente rivestito della nostra umanità per mostrarci che la felicità desiderata dal nostro cuore si compie solo nell'incontro con il suo amore senza calcolo.

Preghiamo insieme

Gesù, mio Signore e mio re, tu che hai la tua vita in riscatto per molti, guidami oggi sulla via dell'umiltà e del servizio per il bene mio e di

quanti oggi incontrerò. Ti offro tutte le mie azioni di oggi perché possa conoscere cosa è la vera felicità. Amen.

GIOVEDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA – 9 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Ger 17, 5-10; Sal 1;

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Riflettiamo insieme

Tanto sfarzo, tanta chiusura. È la storia del ricco del vangelo e di ogni persona che rapito dalla ricchezza si chiude su se stesso e viene scaraventato nella menzogna. Lo sfarzo della ricchezza, infatti, fa credere di essere pieni, ma in realtà rende vuoti fino all'orlo.

Luca ci racconta che fuori la porta di questo uomo ricco c'era un povero disgraziato: Lazzaro. Ed è qui che scopriamo un paradosso, la salvezza del ricco era fuori la porta, bastava aprirla e aiutare il povero. Il guaio di questo uomo sta nel fatto che nello sfarzo non solo non vede Lazzaro, ma perde di vista se stesso, la sua umanità, tanto da diventare un anonimo.

Eppure in questa storia non prevale l'odio, ma l'indifferenza che è la conseguenza di un modo di vivere. Alla luce di ciò possiamo capire che non basta non fare del male a nessuno per sentirsi a posto, ma per vivere da risorti occorre che la nostra vita sia un bene per noi e per l'altro che ci è accanto. Apriamo dunque la porta, usciamo dal nostro egoismo.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami la capacità di sfuggire alla tentazione dell'indifferenza, donami la capacità di aprire il mio cuore all'altro e di non chiuderlo per salvaguardare ricchezze che possono diventare amari veleni. Amen.

VENERDÌ II SETTIMANA DI QUARESIMA – 10 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Gen 37, 3-4.12-13a.17b-28; Sal 104 (105);

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21, 33-43.45-46)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Riflettiamo insieme

La fine dei contadini menzionata nel Vangelo di oggi non indica la "ripicca" che Dio può nutrire nei confronti di chi non Lo ascolta, bensì la naturale conseguenza del rifiuto del Suo amore. Il cristiano infatti sa che l'amore di Dio non è "uno tra i tanti", ma è esso stesso l'amore *vero* e, per questa ragione, con la *vita vera*. Ecco perché il rigettarlo ci conduce alla morte.

Poniamoci prima di tutto questa domanda: lo amiamo perché abbiamo bisogno di Lui, oppure – com'è degno del vero amore – abbiamo bisogno di Lui perché lo amiamo?

E' facile infatti ingannarci nel credere di amare il Signore, perseverando in questo abbaglio!

Questa pagina evangelica, allora, oltre al ricordarci che il Padre ci ha amati a tal punto da mandare il proprio Figlio Unigenito (ci siamo

forse abituati a questa verità inaudita?), ci ricordi che non tutto ciò che chiamiamo "amore" è veramente tale. Perché disse bene sant'Agostino: *"ogni amore o ascende o discende; (...) [perché] se è cattivo precipitiamo nell'abisso…"*.

Preghiamo insieme

"Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi!" (Sal 86,12-13).

SABATO II SETTIMANA DI QUARESIMA – 11 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Mi 7, 14-15.18-20; Sal 102 (103);

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati.

Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Riflettiamo insieme

Pare che tutti abbiamo da rimproverare qualcosa a Cristo. Lo consideriamo o troppo duro o troppo indulgente, troppo autoritario oppure poco presente. Anche i farisei trovano in lui qualcosa che non va loro giù: “accoglie i peccatori e mangia con loro”. Questo è il grande paradosso dell’uomo: bisognoso di essere salvato dal peccato e dalla morte, si ostina a non considerare che Dio possa essere incredibilmente vicino per farlo.

Gesù risponde con una meravigliosa parabola piena di contrasti: tristezza e gioia, fame e banchetto, festa e rancore, morte e vita. Contra-

sti che si trasformano in una realtà unitaria e unita che possiamo chiamare comunione. La quaresima, appunto, è il tempo favorevole per la conversione che non è altro che presentarci a Dio con la nostra miseria e sentire il fuoco del suo abbraccio, mettersi a mangiare con lui, osare mangiarlo: fare comunione.

Pare che tutti abbiamo da rinfacciare qualcosa a Cristo. Egli, incurante delle critiche che gli si muovono, ma preoccupato per la nostra felicità, va per la propria strada, quella della misericordia che unisce l'uomo al suo Dio Padre, anzi al suo Dio Papà.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, nella tristezza del mio peccato e nella rabbia della mia sconfitta, donami di sperimentare la tua pace e la gioia riservata al figlio ritrovato, donami di sentirmi amato. Amen.

III Domenica di Quaresima – 12 Marzo 2023

Liturgia della Parola

Es 17, 3-7; Sal 94 (95); Rm 5, 1-2.5-8;

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 4, 5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe.

Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate

ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».

Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.

Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Riflettiamo insieme

Un orario: mezzogiorno, un luogo: il pozzo di Sicar, due persone: Gesù e una donna samaritana, sono questi gli ingredienti di un incontro che può trasformare la vita.

Recarsi a mezzogiorno al pozzo è sintomo di due cose: qualcosa da nascondere e un fortissimo disagio. La donna samaritana vive con malessere la sua condizione familiare, la percepisce come una rovina e quindi scappa dalla possibilità di incontrare le altre donne, dall'occasione di essere derisa, esponendosi alla pericolosità di andare ad un pozzo nelle ore più calde del giorno. Eppure è lì che Dio la aspetta: nel luogo più pericoloso, nel disaggio che deriva dal suo peccato Dio la attende per trasformargli la vita. Così dopo l'incontro non si nasconde più, anzi usa gli argomenti del suo peccato per farsi testimone della grandezza di quell'uomo incontrato. E lo fa al punto da divenire testimone autentica che trasmette agli altri la sua esperienza.

Questo episodio del vangelo ci ricorda che non c'è peccato in cui non si possa trovare la mano di Dio disposta a rialzarci.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami la grazia di non sprofondare nella disperazione ma di saper riconoscere, nel dolore che mi affligge, quel gancio d'Amore che Tu hai preparato per trarmi dall'abisso del male. Amen.

LUNEDÌ III SETTIMANA DI QUARESIMA – 13 MARZO 2023

Liturgia della Parola

2Re 5, 1-15a; dai Sal 41 (42) e 42 (43);

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4, 24-30)

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eli-

sèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Riflettiamo insieme

In noi c'è un profondo attaccamento alla "patria", ai criteri assorbiti dalla cultura e dalla società di provenienza. Il rapporto con Dio può prendere due direzioni: o entriamo noi nei suoi criteri o tentiamo di far entrare Lui nei nostri.

La vera amicizia con Dio comincia quando accettiamo di uscire dalle nostre categorie. Questo è l'atto di fede. Senza questo Dio non può operare. Per entrare nella comunione con lui dobbiamo uscire dai nostri pensieri e camminare. Se non ci vogliamo muovere, ci *riempiamo di sdegno*, se non entriamo nel mistero e Lui….se ne va.

Preghiamo insieme

Donaci, Signore, di entrare con te nel combattimento della fede e di imparare a lasciarci guidare da te. Fa' che non siamo noi a "cacciarti" dal nostro cuore e mandarti lontano, ma che ti accogliamo con cuore aperto e sincero. Amen.

MARTEDÌ III SETTIMANA DI QUARESIMA – 14 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Dn 3, 25.34-43; Sal 24 (25)

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18, 21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti,

quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Riflettiamo insieme

Siamo particolari. Ci facciamo i conti soprattutto quando ci conviene. È il caso del perdono che quando lo dobbiamo ricevere deve essere illimitato, ma quando siamo noi a darlo deve essere contato.

D’altronde noi siamo sempre quelli buoni, quelli che ci mettono il cuore e quando qualcuno ci offende, quel nostro cuore ferito è poco propenso ad aprirsi al perdono. E allora ci facciamo i calcoli e quel nostro modo di fare non è tanto lontano da quello di Pietro che credendo di tenersi largo propone un perdono che arrivi fino a sette volte. Ma Gesù dà ancora più i numeri e fa capire che nel perdonare bisogna perdersi e che occorre tenere in conto piuttosto l’atteggiamento di Dio nei nostri confronti.

La verità è che facciamo fatica a perdonare perché non ci sentiamo dei perdonati! D'altronde noi siamo quelli buoni, sono sempre gli altri a fare il male… Ma uno solo è sempre Buono e non siamo né io né tu. Sentiamoci dei perdonati e saremo in grado di perdonare senza fare i conti a nessuno.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami di abbandonare il modo di misurare umane per imparare quello divino. Donami di imparare a perdonare e ad amare con la stessa misura che tu hai usato sulla croce. Amen.

MERCOLEDÌ III SETTIMANA DI QUARESIMA – 15 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Dt 4, 1.5-9; Sal 147;

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 17-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Riflettiamo insieme

"Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza" (Os 4,6). I Padri della Chiesa hanno insistito sul come non si possa realmente amare ciò che non si conosce.

Frederick William Faber, un teologo del XIX° secolo, disse che *"amare significa volere il bene della persona amata"*. Se ciò è vero, dunque, da parte nostra, dobbiamo imparare a bramare la salvezza, an-

cor prima che per noi stessi, per il semplice fatto che Dio la desidera. E per farlo dobbiamo imparare a credere!

Da parte Sua, il Signore conosce meglio di noi stessi la nostra debolezza, ma sa altrettanto bene quanto potremmo darGli ed è per questa ragione (perché ci ama *davvero*!) che intende strapparci alla mediocrità e farci veramente felici, e a tale scopo ci ha donato la Bibbia, con la quale vuole farci innamorare di Lui.

Chi osserverà i Suoi precetti sarà considerato grande nel regno dei cieli perché già vive di essi e sperimenta nel suo intimo la verità nella quale un giorno sarà immerso. Ma potremo conoscere il vero Cuore di Dio senza conoscere l'insegnamento della Bibbia?

Preghiamo insieme

Ottienimi, Signore, di incontrarti nella tua parola affinché conoscendoti, ti ami, e amandoti voglia conoscerti sempre di più!

GIOVEDÌ III SETTIMANA DI QUARESIMA – 16 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Ger 7, 23-28; Sal 94 (95)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 11, 14-23)

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicu-

ro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

Riflettiamo insieme

Nella società semitica "il dito di Dio" era il simbolo della potenza di Dio e del suo Spirito. Spesso si pensava (e purtroppo si pensa ancora), sbagliando, che tramite questa forza si abbattevano sui popoli le calamità e le piaghe come quelle di Egitto. Gesù nell'indicare se stesso come la Presenza di Dio in mezzo al popolo è il vero miracolo, così facendo Egli rivela che la mano del Signore con cui ci raggiunge non è per colpire, ma per liberarci dalle catene del maligno che ci vuole tenere schiavi. È per accarezzarci e guarirci ricreandoci dal di dentro e restituendoci a noi stessi.

Chi è per il Signore "crede nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fugge il peccato, la più grande disgrazia della storia (S. Giovanni Paolo II). Essere contro Cristo vuol dire rimanere nella nostra incredulità o cercarlo nei segni o negli indizi, mentre lo si può vivere nella realtà della vita quotidiana. Sta a noi scegliere se disperdere o raccogliere, o meglio, raccoglierci nella certezza che la sua è una mano "che non giudica, ma è la mano misericordiosa del Padre".

Preghiamo insieme

Ottienimi, Signore, di credere nel Tuo santo Amore e di vincere le catene maligne che mi circondano con la Tua santa Grazia. Amen.

VENERDÌ III SETTIMANA DI QUARESIMA – 17 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Os 14, 2-10; Sal 80 (81);

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 12, 28b-34)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Riflettiamo insieme

Amare vale più di tutti i sacrifici e gli olocausti che l'uomo può offrire a Dio. Se si comprende questa verità, ci assicura Gesù, che non si è lontani dal regno di Dio.

Il nostro più grande problema è che oggi la parola *amore* è diventata tutto e il contrario di tutto. La troviamo scritta in ogni dove, che risuona in ogni paio di cuffie, riempita di ogni tipo di significato. Il risultato è che non sappiamo più amare e scambiamo tutto per amore, anche ciò che non lo può essere in modo assoluto.

Quei pochi che, invece, riescono a mantenere il significato autentico della parola *amore* sono fraintesi, schivati, denigrati perché accettano le conseguenze del loro amore. Questo perché hanno compreso che l'*amore* non è mellifluo, non è alla ricerca della sua sola felicità, non è solo godimento. L'Amore è Gesù che pende dalla Croce, Gesù che dà la vita perché gli altri possano sperimentare l'amore e giungere alla vita vera. Amare secondo questo metro vuol dire amare con l'Amore di Dio.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami di imparare dalla tua Croce il vero significato della parola amore. Donami di non perdere mai questo significato e di essere testimone d'amore per gli altri. Amen.

SABATO III SETTIMANA DI QUARESIMA – 18 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Os 6, 1-6; Sal 50 (51);

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18, 9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Riflettiamo insieme

Quando ci crediamo giusti siamo lontani da Dio. Gesù è venuto a insegnarci l'umiltà, a riconoscere, amare e stare al nostro posto, che Dio ci ha assegnato nel Suo disegno.

A Dio non interessa la nostra "bravura" ma un cuore che ascolti e cerchi Lui. A quel punto Lui può donarci ciò che è necessario per vivere e per presentarci al suo cospetto.

Occorre coraggio per stare davanti a Dio, riconoscendo che siamo peccatori, cioè non siamo in grado di comprendere il suo pensiero, e prendendo bene tutto ciò che ci arriva, il bene come il male.

Preghiamo insieme

Padre, abbi pietà di me peccatore: non sono degno di presentarmi davanti a te, ma confido nell'amore di Cristo che si è offerto per aprire a tutti gli uomini l'ingresso nel Tempio della comunione con Te.

IV Domenica di Quaresima – 19 Marzo 2023

Liturgia della Parola

1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13; Sal 22 (23); Ef 5, 8-14;

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 9, 1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Sìloe e làvati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse

acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù

rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Riflettiamo insieme

Di chi è la colpa? Stiamo sempre lì a voler capire chi colpevolizzare quando si vive una situazione buia come quella del cieco nato.

Facci caso, quando nella difficoltà riflettiamo sul perché siamo così, la colpa o è nostra o è dei nostri genitori. I figli solitamente accusano i genitori per questo o per quell'altro motivo. Poveri padri e povere madri che non possono avere il lusso di essere umani.

Noi figli vediamo i genitori come degli invincibili e per questo che perdoniamo loro poco, ma non ci rendiamo conto che a loro volta anche essi sono figli e hanno bisogno di crescere e di sbagliare. E noi passiamo le ore, i giorni, gli anni a dare colpe e non capiamo che quella situazione buia è proprio il luogo dove si manifesta la gloria di Dio. È questo che dirà Gesù ai suoi discepoli. Il cieco incontrando Cristo vedrà perché la luce è entrata nel suo buio.

Preghiamo insieme

La luce di Cristo entri negli angoli bui del nostro cuore perché abbiamo bisogno di vedere la gloria di Dio nella nostra storia. Amen.

LUNEDÌ SOLENNITÀ DI S. GIUSEPPE – 20 MARZO 2023

Liturgia della Parola

2Sam 7, 4-5a.12-14a.16; Sal 88 (89); Rm 4, 13.16-18.22;

Dal Vangelo secondo Matteo(Mt 1, 16.18-21.24a)

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Si-

gnore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Riflettiamo insieme

Sin dai primi secoli, diversi Padri di lingua greca (quella del Vangelo) nonché altri contemporanei (K. Rahner, Léon-Dufour…) hanno recepito questo brano in modo molto diverso da quello a cui siamo abituati: è infatti possibile (preferibile?) una traduzione alternativa grazie alla quale san Giuseppe da uomo "dubbioso" ci è presentato quale immediatamente disposto a credere alla notizia dell'Annuncio, timoroso però di sposare Maria per non assumersi una paternità "falsa" (e l'angelo quindi lo rassicurò sul fatto che tale gesto non costituisse peccato).

Siamo così spinti a riflettere su un elemento importante della nostra fede cristiana: san Giuseppe poté accogliere in modo maturo una simile rivelazione solo perché aveva fatto lui per primo esperienza del Dio vivente nella sua vita: possa lo Spirito Santo insegnarci a discernere la potenza del Signore operante in noi per saperlo riconoscere quando la Sua bontà va oltre i nostri schemi e i nostri desideri.

Preghiamo insieme

Signore, sii con me nella prova,
apri i miei occhi e donami una fede salda affinché nulla mi faccia
dubitare del Tuo infinito amore di Padre. Amen.

MARTEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA – 21 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Ez 47, 1-9.12; Sal 45 (46);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 5, 1-16)

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina?"». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Riflettiamo insieme

Entrando in confidenza con la parola di Dio, ci rendiamo conto di come eventi apparentemente straordinari siano in realtà modi con cui Dio ha accompagnato il suo popolo durante l'intero corso della storia della salvezza.

In primo luogo, si scopre che Dio è sempre in cammino per cercare l'uomo disperso nei meandri dell'esistenza e del vivere le preoccupazioni quotidiane. Dio sale a Gerusalemme, città nel cui tempio vi era il Sancta Sanctorum, per rivelare la sua presenza e offrire il dono della comunione con Lui a tutti noi. Cristo si avvicina all'uomo, al suo cuore e alla sua coscienza, luoghi in cui Egli rivela la sua presenza. Si avvicina per interrogare la nostra libertà e la nostra volontà.

La sua azione non è un semplice concederci la possibilità di respirare in un momento di ristoro dalla fatica. Cristo ci ridà la vita stessa, immergendoci nell'immensità della sua misericordia e infondendoci lo Spirito Santo che ci insegna a rovesciare, cioè a convertire, il nostro paradigma di vita. Ci insegna a prendere il nostro lettuccio, le nostre fatiche e i nostri pesi e a portarli coraggiosamente. Ci dà la possibilità di consegnare a Lui in nostro peccato per camminare speditamente nella libertà dei figli di Dio.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, io credo che tu sei il Dio della mia salvezza, il Signore della mia vita, donami di fidarmi totalmente di Te e della tua Parola. Amen.

MERCOLEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA – 22 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Is 49, 8-15; Sal 144 (145);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 5, 17-30)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere

ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Riflettiamo insieme

Volevano ucciderlo perché chiamava Dio dicendo "*il Padre mio*". Per la religione ebraica pensare a Dio come un Padre non è problematico soltanto in relazione al popolo: Dio è Padre dell'intero popolo di Israele, non del singolo individuo, e lo è per Sua volontà. Il rapporto che invece Gesù manifesta di avere con il Padre è diverso, più profondo, viscerale e questo per gli ebrei suonava come una bestemmia… ed ecco che monta l'odio nei confronti di Gesù. Ma qual è il nostro rapporto con Dio? È un rapporto formale, nazionalista o è un rapporto intimo?

Gesù, nell'ultima parte del vangelo di oggi, ci rivela una cosa importantissima: il giudizio dipenderà da ciò che ascolterà… Il Padre si è pronunciato per una Parola di salvezza, ma noi cosa racconteremo della nostra vita in sede di giudizio? Diremo che abbiamo amato, che ci siamo sforzati di farlo con sincerità? Diremo che abbiamo cercato Dio con

tutto il cuore e che abbiamo sentito nostalgia di Lui? O porteremo un triste bilancio di misfatti e ingiustizie, di chiusure ed egoismo?

Preghiamo insieme

Signore Gesù, fa che possa ascoltare la tua voce e possa credere fermamente nel Padre che ti ha mandato, così da non andare al giudizio e poter passare dalla morte alla vita. Amen.

GIOVEDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA – 23 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Es 32, 7-14; Sal 105 (104);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 5, 31-47)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei:

«Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ac-

coglierete. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Riflettiamo insieme

La sicurezza religiosa di chi *ha Dio in tasca*, di chi crede di conoscerlo perfettamente, e la causa della cecità dei giudei ai quali Gesù rimprovera di scrutare le Scritture a vuoto, di guardare senza vedere.

Quest'atteggiamento tenta di annullare la distanza fra la creatura e il Creatore, tra il salvato e il Salvatore. Dio è infinitamente oltre la nostra possibilità di comprensione. Mentre in Gesù svela il suo volto di Padre, lo rivela nello scandalo della Croce. Ci è chiesta come lente attraverso la quale entrare in relazione con Lui.

Preghiamo insieme

Signore, salvami dalla pretesa di sapere, liberami dalla protervia di "possederti", Tu che ti lasci possedere solo dall'amore degli umili. Amen.

VENERDÌ IV SETTIMANA DI QUARESIMA – 24 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Sap 2, 1a.12-22; Sal 33 (34);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 7, 1-2.10.25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?

Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercarono allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Riflettiamo insieme

Tutti si stupiscono perché Gesù non sia stato ancora imprigionato e messo a morte. Giovanni spiega che non era ancora giunta la sua ora. Un modo, questo, per indicare che in realtà c'è un momento fissato da Dio padre per il compimento dell'opera della salvezza che non era certo quello. L'ora di Gesù corrisponde all'evento pasquale, alla sua glorificazione, al momento della croce dove donando la vita, vivrà a pieno la sua vocazione di Agnello di Dio sacrificato per la salvezza dell'umanità.

Le persone del tempo entrano in contrastato con lui perché si sosteneva l'origine misteriosa del Messia ed essendo Gesù proveniente da Nazareth, non poteva che essere un impostore per costoro. Ma Gesù parlando di sé mostra loro che la sua origine effettivamente è sconosciuta. Non riconoscendolo come inviato del Padre, non riconosco colui che lo ha inviato e cioè Dio. È un punto di rottura quello che si vive, ma nessuno riuscirà ad arrestarlo perché non era giunta la sua ora della redenzione.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, fa che possa riconoscere che Tu sei l'inviato del Padre, fa che non fraintenda le tue parole, fa che possa essere partecipe alla tuo ora di salvezza. Amen.

SABATO SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE – 25 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Is 7, 10-14.8, 10c; Sal 39 (40); Eb 10, 4-10;

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Riflettiamo insieme

Nella solennità dell'Annunciazione il nostro cuore è invitato alla gioia perché richiamato al commuovente mistero dell'Incarnazione. La Lettera agli Ebrei ci dice che il Figlio di Dio pronunciò il Suo "Eccomi" al Padre e si incarnò per fare la Sua volontà (cfr. Eb 10,5-7) e, da parte sua, similmente fece Maria.

Non è possibile somigliare loro se il *perché* del *nostro* "Eccomi" non è il frutto di una profonda considerazione di questo amore divino.

San Pietro, negli avvenimenti precedenti la Pentecoste, ne è un esempio concreto: il suo zelo era autentico ma non radicato in Dio, e per questo fu incapace di realizzare i suoi propositi.

Cosa ci dice dunque il Signore? Che Egli si è incarnato non perché vittima delle circostanze, ma per spingere l'uomo ad accogliere una redenzione che, mediante Suo Sangue e il mirabile esempio della Sua vita, fosse anche capace di elevarci alle vette della virtù.

Solo immergendoci in tale amore possiamo accostarci con piena fiducia al trono di Dio, al fine di sperimentare la Sua dolcissima grazia (cfr. Eb 4.16).

Preghiamo insieme

Maria, dolce madre del Cielo, ottienimi dal Signore la grazia di non deluderLo mai: possa io renderLo felice come tu hai fatto, nei tuoi giorni terreni.

V Domenica di Quaresima – 26 Marzo 2023

Liturgia della Parola

Ez 37, 12-14; Sal 129 (130); Rm 8, 8-11;

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11, 1-45)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio,

Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Riflettiamo insieme

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Il verbo utilizzato per manifestare l'affetto che Cristo ha nei confronti di questi tre amici ci parla di un amore totalizzante, inteso e coinvolgente. Questo amore profondissimo ma libero di Gesù imbastisce sfondo al drammatico episodio della morte di Lazzaro. A Dio non basta darci un contentino per assaporare un po' di felicità continuando a vivere nell'ombra della morte. Lui, infatti, ci riporta in vita.

In una semisconosciuta canzone di un cantautore italiano ho ascoltato queste parole: per capire gli ultimi serve una ferita… L'evento di Cristo dall'incarnazione alla risurrezione, fino alla Pentecoste è una fessura nella vita dell'umanità, che paradossalmente non è portatrice di morte ma di vita. Colui che è la Vita stessa, vedendo il dolore del distacco e dei conseguenti delusioni e risentimenti da parte dei suoi amici, ha un moto di sdegno interiore di fronte alla manifestazione e all'esperienza del male. Egli anche oggi proclama: Io sono la risurrezione e la vita […] Credi questo? Crediamo anche noi che Cristo, il Vivente possa sconfiggere la nostra morte e il nostro male? E qui che si gioca il futuro da figli di Dio di ognuno di noi.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, che passando tra le miserie degli uomini hai provato compassione, donaci di sperimentare la consolazione che viene da Te e di credere fermamente che solo Tu sei la risurrezione e la vita. Amen.

LUNEDÌ V SETTIMANA DI QUARESIMA – 27 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Dn 13, 1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22 (23)

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una a sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e

gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Riflettiamo insieme

Intere generazioni di fedeli si sono interrogate su cosa scrivesse Gesù sulla sabbia mentre i farisei aspettavano una scusa per inveire contro di lui e contro la donna. Una risposta certa non la si avrà mai.. alcuni hanno ipotizzato che Gesù scrivesse i peccati di quei uomini ormai logorati dalla loro idea di legge e di giustizia.

Gesù li spiazza: *chi non ha peccato scagli per primo la pietra*. Attenzione! Gesù non giustifica l'operato della donna, anzi alla fine le ordina anche di non peccare più, piuttosto mette a tacere l'indole di *accusatore* che giace nel profondo dell'uomo. Quelli, che erano venuti per condannare in ogni caso qualcuno – la donna o Gesù, dipendentemente dalla risposta che avrebbe dato – lasciano le pietre e vanno via, uno ad uno; sono stati disarmati dalla misericordia di Dio, che scinde il peccato dal peccatore e che cerca la vita di quest'ultimo e non la sua morte.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, spegni in me il giustizialismo ed accendi la sete della Tua giustizia. Abbracciami con la tua misericordia ed insegnami ad essere misericordioso. Amen.

Liturgia della Parola

Nm 21, 4-9; Sal 101 (102);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8, 21-30)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Riflettiamo insieme

La nostra libertà consiste nell'essere creature amate e salvate da Dio. Questa è la verità che Gesù porta nel mondo: in Lui, nella sua missione, conosciamo la nostra vocazione eterna. Non c'è vera libertà se non in questa conoscenza, dalla quale scaturisce una vita filiale, non dominata dalla legge della paura e del giudizio, ma dalla libertà dei figli amati. È vero infatti che si è schiavi delle proprie passioni che divengono vizi, della paure e delle convenzioni, illudendosi di essere liberi. Solo Gesù, portandoci al Padre ci rende davvero liberi. Liberi, perché coscienti di essere amati.

Preghiamo insieme

Gesù, tu sei la Verità che mi fa libero, Tu sei il Maestro che mi strappa dall'errore che mi fa schiavo. In Te io so di essere figlio, figlio amato, nella Tua parola trovo la via. Che io non la dimentichi, che io non la smarrisca, che io resti ai tuoi piedi, discepolo. Amen.

MERCOLEDÌ V SETTIMANA DI QUARESIMA – 29 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Dn 3, 14-20.46-50.91-92.95; Sal da Dn 3, 52-56;

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8, 31-42)

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Riflettiamo insieme

Rimanere nella sua parola è la condizione necessaria per essere discepoli di Gesù, conoscere la verità ed essere liberi.

Non si tratta soltanto di ascoltare la sua parola e metterla in pratica, ma di dimorarci dentro. È questa l'intenzione di Gesù, che la sua parola sia la nostra casa, il luogo in cui abitiamo per essere protetti e riparati, per vivere una relazione intima. È uno stare sempre dentro, per consumare tutto il nostro tempo fino allo spreco e poter avere uno sguardo sui doni di Dio e non essere più schiavi. La nostra condizione umana, infatti, è schiava del peccato e ha un gran bisogno di essere liberata.

Abitare la sua parola corrisponde, dunque, all'essere abitati da essa per essere sposati dalla verità che è Cristo Gesù, l'amore di Dio padre che si è fatto carne. Questo incontro ci libera dal peccato, da noi stessi, dall'invidia, dall'orgoglio e dalle passioni, ci riveste della libertà dei figli che abitano nella casa di Dio, dove tutto ciò che è suo e anche nostro.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, fa ch'io possa dimorare nella tua Parola, che possa vincere l'invidia, l'orgoglio, la divisione, le passioni, per essere ricolmo della tua Carità. Amen.

GIOVEDÌ V SETTIMANA DI QUARESIMA – 30 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Gen 17, 3-9; Sal 104 (105);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8, 51-59)

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo,

che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Riflettiamo insieme

Per comprendere appieno questo brano occorre una particolare conoscenza non solo della Scrittura, ma anche di elementi extra-biblici ed etimologici. Tuttavia c'è una frase che risplende per chiarezza ed immediatezza: *"Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio"*. Una delle tristezze più comuni in cui l'uomo piomba è il cercare la propria realizzazione nei valori del mondo (gratificazioni umane, potere…) o in se stessi (superbia, libertinaggio…), mentre la risposta profonda alla nostra sete di felicità – ci ha detto Gesù – risiede nell'autentica relazione filiale con Dio.

Quando l'amore tra due creature è vero e maturo, allora la gioia dell'uno è motivo più che sufficiente per quella dell'altro, e il cristiano applica tutto questo a Dio vedendo in Lui, nel Suo compiacimento, la prima ragione della propria contentezza.

Riflettiamo su questo tema, immaginando che Gesù ci dica proferendo una sentenza del grande Sant'Agostino: *"Se sei innamorato di me, capirai ciò che Io dico"*.

Preghiamo insieme

Gesù, Redentore del mondo, che io possa amare come ami Tu, vedere ogni cosa coi Tuoi occhi e donare al prossimo la mia vita sul Tuo esempio, per avere in premio Te, che sei la vita!

VENERDÌ V SETTIMANA DI QUARESIMA – 31 MARZO 2023

Liturgia della Parola

Ger 20, 10-13; Sal 17 (18);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10, 31-42)

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

Riflettiamo insieme

Bestemmiare significa diffamare, ingiuriare la reputazione di qualcuno. Nell’odierno brano evangelico questa accusa viene mossa da alcuni nei confronti di Cristo rispetto alla reputazione di Dio. È un chiaro sintomo della schizofrenia spirituale di costoro: i loro antenati hanno

lapidato i profeti per l'annuncio di sventure ed essi vogliono uccidere Cristo, invece, per le sue le opere buone nei loro stessi confronti. Si trincerano dietro questa inutile difesa del nome di Dio perché fa loro paura accogliere la libertà dei figli di Dio.

M. Buber scriveva che ciò "che conta in ultima analisi: [è] lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica".

Dio non lo si cattura, ma lo si accoglie. Lo si accoglie quando si sperimenta la verità della Parola di Dio nella vita dei suoi santi che hanno istaurato un'autentica relazione con lui. Essi hanno incontrato il suo volto andando oltre la ricerca dei segni, e credendo in lui si sono lasciati catturare dal suo amore.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami si saper godere della libertà che mi proviene dall'essere figlio di Dio. Donami di saperla ben comprendere e di saperla ben utilizzare. Amen.

SABATO V SETTIMANA DI QUARESIMA – 1 APRILE 2023

Liturgia della Parola

Ez 37,21-28; Sal da Ger 31, 10-12b.13;

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 11, 45-56)

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Làzzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da

se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Riflettiamo insieme

Il ritorno in vita di Lazzaro crea scandalo. I sacerdoti e i farisei si sentono minacciati dai segni compiuti da Gesù. Si svela il loro vero interesse: il potere e il prestigio che gli deriva dalla loro posizione religiosa. Non è la ricerca del rapporto con Dio, né il culto come gesto d'amore… ciò che li anima è mantenere la loro posizione. Allora, l'agire *nuovo* di Gesù è un pericolo: se il popolo crede a Lui non praticherà più il culto del tempio, verrà meno il loro status e la loro importanza, il loro potere sarà inutile e i Romani devasteranno ciò che per loro è importante.

Purtroppo, ancora oggi, molti la pensano così.. non vogliono credere all'azione misericordiosa di Dio soltanto perché questa minaccia il loro status, la loro posizione.

Il vangelo ci dice che Caifa, essendo sommo sacerdote, profetizzo la morte di Gesù come segno di unità del popolo e delle nazioni. Ecco il segno della nostra unione, il segno della nostra salvezza, il segno della nostra appartenenza universale: la Croce! Un unico popolo riunito dal sangue di Cristo

Preghiamo insieme

Signore Gesù, che hai subito la passione e sei morto per la salvezza dell'intera umanità, riunisci tutti i popoli nel tuo amore e sotto il segno della Tua immensa misericordia. Amen.

DOMENICA DELLE PARLME – 02 APRILE 2023

Liturgia della Parola

Comm. dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (Mt 21, 1-11)

Celebrazione Eucaristica:
Is 50, 4-7; Sal 21 (22); Fil 2,6-11;Mt 26, 14 – 27, 66;

Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme
Dal Vangelo secondo Matteo(Mt 21, 1-11)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Riflettiamo insieme

Gesù è vicino a Gerusalemme, cioè alla citta del Re, che sarà anche il teatro della Sua passione: l'amore al Padre e la salvezza dell'uomo. Dunque egli va. I discepoli lo seguono e non sanno. Cristo conosce tutto ma ha bisogno di un'asina e di un puledro.

L'asino era la cavalcatura regale. Nessuno mai l'aveva montato. Questa umile bestia è il simbolo dei cristiani convinti e di tutti coloro che offrono se stessi al Signore e che più di tutti gli sono vicini.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, in questa Domenica delle Palme ti accogliamo con i fanciulli ebrei, ma il loro Osanna termina sulla tua croce; la gloria del mondo ha breve vita; donaci di vivere con le prove della vita e di seguirti fino alla morte per risvegliarci con te nella vera gloria del mattino di Pasqua. Amen.

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA – 3 APRILE 2023

Liturgia della Parola

Is 42, 1-7; Sal 26 (27);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Làzzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Làzzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Làzzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Làzzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Riflettiamo insieme

Una cena in onore di Gesù, organizzata a Betania nella casa di Marta, Maria e Lazzaro. Quel preparare per lui fu il segno non solo di un'amicizia profonda, ma di un grazie espresso attraverso la prelibatezza del cibo che per l'occasione prese il posto delle parole, svelando così la riconoscenza di un cuore grato che ha ricevuto un dono immenso: la vita di Lazzaro.

Quella cena però prese il sapore di un addio. Maria sembra essere l'unica in sintonia con il dono d'amore di Gesù che si rivela essere pieno e gratuito. Ma l'amore vero è sempre scandaloso, soprattutto per chi ha in testa un piano di morte, ma non si scandalizza. Gesù infatti ripeterà quel gesto di Maria nell'ultima cena, lavando i piedi ai suoi discepoli.

La settimana santa inizia così, tra le mura intime di una casa, la prelibatezza del cibo, la fragranza del profumo e il lavare i piedi. Lo stile di Maria e della famiglia di Betania sia il nostro, affinché possiamo essere uniti a Cristo nella croce e nella risurrezione.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, aiutami ad essere riconoscente con Te e con quanti mi dimostrano la loro vicinanza ed affetto. Aiutami a non scandalizzarmi dell'amore e ad abbandonare ogni progetto di odio. Amen.

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA – 4 APRILE 2023

Liturgia della Parola

Is 49, 1-6; Sal 70 (71);

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,21-33.36-38)

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il

boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.

Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Riflettiamo insieme

"Quello che vuoi fare, fallo presto". Chi di noi non ha partecipato al dolore con cui Gesù, in quel momento solennissimo, pronunziò queste parole?

E' Martedì Santo, giorno di grazia nel quale non vogliamo aver paura di immergerci nella sofferenza di Gesù, perché l'invito di Dio, al ricordo di questi avvenimenti, è di riuscire a scorgere in questo abisso di dolore e di solitudine, una presenza che difficilmente i nostri occhi riuscirebbero a contemplare.

Gesù, nel proferire questa espressione, istruiva l'umanità di ogni tempo sul quanto Egli, in quegli interminabili attimi che precedettero la Passione, non si sia risparmiato alcuna sofferenza ma non abbia mai smesso di viverla rivolto a Dio.

E che ciò sia vero, ci è anche provato da un secondo significato di queste parole di Gesù. *"Quello che vuoi fare, fallo presto"*: si compia al più presto tutto questo, perché si possa realizzare quanto prima la volontà del Padre. Questa era la sete di Gesù. Era la sete della nostra salvezza.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, dona al mio cuore una sola ambizione: offrire me stesso al Padre seguendo le Tue orme, perché la Tua gloria risplenda anche attraverso di me. Amen.

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA – 5 APRILE 2023

Liturgia della Parola

Is 50, 4-9a; Sal 68 (69);

Dal Vangelo secondo Matteo(Mt 26, 14-25)

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Riflettiamo insieme

Se il verbo consegnare/consegnarsi ci accompagna in modo particolare nella Settimana Santa è perché Cristo offrendosi alla volontà del Padre, si è consegnato fino in fondo, per arrivare agli estremi abissi del cuore dell'uomo. Dio si fa uomo e diventa amico dell'uomo, di ogni persona umana senza forzare la sua volontà e rispettando la sua libertà.

E se possiamo rallegrarci per l'immensa bontà e misericordia che Dio ci manifesta ogni giorno, rimane un grande mistero anche per noi la perversione a cui possiamo arrivare, tale da farci persino tradire questo Dio che ci ama. Giuda, consegnando Cristo, consegna ugualmente il suo cuore alle tenebre della morte e della disperazione che gli impediscono di vedere perfino il più piccolo barlume di luce e di grazia che potrebbero cambiare radicalmente la sua vita. Contemplando la Vita stessa, egli sceglie la morte; ascoltando le parole di Dio che lo interrogano, preferisce rimanere chiuso in se stesso. Anche Giuda dice a Gesù: "Rabbì, sono forse io?". Cristo risponde tu "Tu l'hai detto" e lo fa come se dicesse a ognuno di noi di scegliere da quale parte stare: quella dell'Amore incarnato o quella del male che distrugge.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, donami di contemplare con occhi nuovi la vita e sceglierla sempre. Che il mio cuore sappia riconoscere la tua misericordia e si sappia consegnare alla Tua Santa volontà. Amen.

GIOVEDÌ SANTO – 6 APRILE 2023

Liturgia della Parola

Cena del Signore: Es 12, 1-8.11-14; Sal 115 (116); 1Cor 11, 23-26;

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da

Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Riflettiamo insieme

Nella notte, nel buio che simboleggia la paura, la fragilità, lo stato di peccato che l'uomo attraversa, Dio manifesta sempre il suo eterno Amore. Di notte Cristo nasce a Betlemme, nel buio dell'eclissi consegna il suo Spirito al Padre, nella notte risorge dai morti e nella notte anticipa il suo sacrificio d'amore donando l'Eucaristia.

"[A]vendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Tutto quello che avviene durante quella cena di Pasqua, vissuta al piano superiore di una piccola casa in Gerusalemme, è segno d'Amore sconfinato ed indelebile. Amore che non teme di deporre, ulteriormente, le proprie vesti per assumerne altre: quelle del servizio più umile.

Gesù ci mostra che il vero amore è quello che serve: quello che non teme di mettersi in ginocchio nella polvere per essere sollievo all'altro.

Li amò sino alla fine. È questo il termine dell'amore di Dio: la fine. E per attendere questo termine, decide di istituire l'Eucaristia: sua presenza reale e perenne in mezzo al popolo.

Preghiamo insieme

Signore Gesù, che ti donasti completamente nell'Eucaristia e che hai promesso di amarci fino alla consumazione dei tempi, donami di seguire il tuo esempio e di amare con il tuo amore. Amen.

VENERDÌ SANTO – 07 APRILE 2023

Liturgia della Parola

Azione liturgica dell'adorazione della Croce:
Is 53, 13-23, 12; Sal 30 (31); Eb 4, 14-16.5, 7-9;

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 18, 1- 19, 42)

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giu-

dei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudica-

telo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Ge-

sù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

- Via! Via! Crocifiggilo!

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, dis-

se alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Qui ci si genuflette e si fa una breve pausa

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Riflettiamo insieme

Gesù muore solo, nudo, appeso alla croce, al modo dei malfattori. I suoi sono fuggiti. Resta il giovane Giovanni, resta la Madre, restano le donne. E resta la sete di Dio, la sete d'amore per ciascun uomo. Nessuno è dimenticato in questa sete che porta il Figlio di Dio a morire d'amore.

Non solo l'uomo ha sete di amore, di Dio, ma Dio stesso si è fatto assetato del nostro amore, che trova esaudimento solo nel compimento della croce, in Gesù, vero Dio e vero Uomo.

Preghiamo insieme

Signore illividito sulla croce; Signore, dal fianco squarciato; Signore che hai mani e piedi forati; Signore, che muori per chi ti uccide, voglio pormi, oggi, accanto a tua Madre. Donami di imparare da Lei a stare vicino a Te crocifisso; che io riconosca in Te, il mio Signore. Amen.

INDICE

Introduzione	3
Mercoledì delle Ceneri	9
I Domenica di Quaresima	14
II Domenica di Quaresima	24
III Domenica di Quaresima	35
IV Domenca di Quaresima	45
Solennità di S. Giuseppe	47
Solennità dell'Annunciazione	55
V Domenica di Quaresima	57
Domenica delle Palme	68

Vegliare e pregare, sono questi i due fini per cui nasce questo piccolo opuscolo. In esso troverete: gli estremi della Liturgia della Parola giornaliera, la pericope evangelica del giorno, una piccola ri-flessione e una breve preghiera. Piccoli spunti che vogliono essere come scintille che accendono il fuoco nel torpore della quotidianità per spronarci a ruminare la Parola di Dio e così imparare a vegliare e pregare.

SANTUARIO MADONNA DEL MIRACOLO

CHA RI TAS

ORDINE DEI MINIMI
PROVINCIA
S. MARIA DELLA STELLA

VOCAZIONI FRATI MINIMI

PROVINCIA RELIGIOSA S. MARIA DELLA STELLA - ORDINE DEI MINIMI
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI